

LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE E I SISTEMI COLLABORATIVI NELL'ATTIVITÀ CREATIVA

di Domenico Gigante | Reforming.it

<< He who receives an idea from me,
receives instruction himself without lessening mine;
as he who lights his taper at mine,
receives light without darkening me >>
- Thomas Jefferson¹

Il confronto con un'altra cultura è sempre molto utile per iniziare ad assumere una certa distanza dalle nostre istituzioni e osservare con altri occhi quelle che sono le idee a cui siamo ormai troppo avvezzi: in questo caso riguardo alla *proprietà intellettuale*. In Cina, per esempio, la pirateria si estende a quasi tutti i settori. Tra le cause di questo sistema diffuso di imitazione non c'è solo il livello di sviluppo di quel Paese e dei suoi sistemi legali. Vi è anche un fattore culturale, ovvero l'atteggiamento confuciano verso la proprietà intellettuale². Spesso è difficile spiegare a uno studente cinese che cosa c'è di sbagliato nella contraffazione, perché nella sua cultura non è presente la prospettiva che copiare un'idea sia una forma di furto di qualcosa di proprietà altrui: non riesce a concepire il carattere immorale del suo gesto. Al contrario, per lui imitare è una forma alta di omaggio nei confronti del maestro e una fase fondamentale dell'apprendimento³.

Con il termine "proprietà intellettuale" si indica, tradizionalmente, un sistema di tutela giuridica di quei beni immateriali, come invenzioni, scoperte o opere d'arte, che hanno una rilevanza economica. Sulla base di questi principi la legge attribuisce a creatori e inventori un vero e proprio monopolio nello sfruttamento delle loro creazioni/invenzioni, ponendo nelle loro mani gli strumenti legali necessari per tutelarsi da eventuali utilizzi a scopo di lucro da parte di soggetti non autorizzati. Per altro *"fino agli anni '60 – ci ricorda Ugo Pagano – il termine <proprietà intellettuale> non veniva usato*

¹ Dalla lettera a Isaac Mc Pherson, 13 agosto 1813: *"Chi riceve un'idea da me, ricava conoscenza senza diminuire la mia; come chi accende la sua candela con la mia riceve luce senza lasciarmi al buio"*. Thomas Jefferson, terzo Presidente degli Stati Uniti d'America e inventore lui stesso, è considerato colui che istituì l'Ufficio brevetti negli Stati Uniti.

² Cfr. Chris Anderson, *Gratis*, Milano, Rizzoli, 2009, pag. 224.

³ Per altro anche nella cultura Occidentale il concetto di pirateria come reato stenta a prendere piede. Molti forse ricordano lo *spot* commissionato dalla società di gestione collettiva dei diritti d'autore Buma/Stemra (<https://www.bumastemra.nl/>), che veniva spesso proiettato in sala prima dei film, il quale metteva sullo stesso piano il furto e il taccheggio con la pirateria digitale (<https://youtu.be/-jL8LYcC71E>). Questa pubblicità ha, tra l'altro, una storia molto curiosa, perché la società che realizzò il video non ha mai pagato i relativi diritti a Melchior Reitveld, autore della musica utilizzata nello *spot*. Cfr. <https://www.drcommodore.it/2021/03/17/spot-anti-pirateria-musica-pirata/>. D'altro canto, dal 2001 il mondo celebra ogni 26 aprile la "Giornata mondiale della proprietà intellettuale" per aumentare la consapevolezza del ruolo svolto dai diritti di proprietà intellettuale nella promozione dell'innovazione e della creatività. Un'iniziativa, evidentemente, volta a educare al rispetto della legge sul diritto d'autore. Cfr. <https://www.wipo.int/ip-outreach/en/ipday/>.

*né nella letteratura accademica, né nel linguaggio comune. In particolare, ci si riferiva ai brevetti come a una forma di monopolio che, pur implicando un'inefficiente restrizione nell'offerta di un bene o ostacolando il contributo di altri al miglioramento di un processo produttivo, poteva tuttavia stimolare le innovazioni"*⁴. Come sostiene Richard Stallman, fondatore della *Free Software Foundation*, chiamare il monopolio intellettuale "proprietà intellettuale" ha costituito un cambiamento di linguaggio che ha confuso i termini del problema, favorendo la sua estensione a numerose tipologie di innovazioni⁵. L'uso dell'espressione "proprietà intellettuale" per riferirsi a entità tanto diverse come *copyright*, brevetti e marchi di fabbrica dovrebbe essere complessivamente rifiutato – raccomanda Stallman – poiché distorce sistematicamente queste entità e le confonde con i "diritti di proprietà"⁶. Seguendo le orme di Stallman, anche Lawrence Lessig – giurista statunitense e figura di primo piano della *Free Culture* – ha criticato l'analogia con la proprietà di cespiti come la terra o l'automobile). Una tale analogia non funziona perché la proprietà fisica è generalmente conflittuale, mentre le opere intellettuali sono non-conflittuali: se si fa una copia di un'opera, l'utilizzo della copia non ostacola l'utilizzo dell'originale⁷.

A queste critiche, che mettono in luce confusione semantica tra proprietà intellettuale e diritto di proprietà, si affiancano altri giudizi critici. Molti di questi hanno un carattere fortemente etico, sottolineando le ingiustizie sociali e le disuguaglianze che i monopoli intellettuali producono in modo sistematico. Si può prendere come esempio la *"Dichiarazione di Ginevra sul Futuro dell'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale"*⁸. Degli otto punti su cui il documento si focalizza, la gran parte riguarda temi etici e sociali:

- le barriere all'accessibilità di medicinali, istruzione e tecnologia con particolare riferimento alle persone con disabilità;
- l'accaparramento di beni comuni e beni pubblici da parte di privati;
- la protezione di interessi di gruppi a scapito dell'interesse pubblico e delle Istituzioni democratiche;
- l'inibizione del flusso di innovazioni verso le nazioni povere, che hanno urgente bisogno di tecnologie per lo sviluppo;
- gli enormi costi economici derivanti dalle pratiche anti-competitive delle multinazionali;
- l'inadeguatezza dell'attuale sistema della proprietà intellettuale a tutelare realmente gli interessi delle persone e delle comunità creative.

Molte leggi sui brevetti sembrano spingersi ben oltre la ragionevole protezione degli innovatori e a svantaggio degli utilizzatori dell'innovazione e, più in generale, della società. Problemi etici emergono soprattutto in relazione a beni ad alto valore sociale. Il monopolio intellettuale permette a

⁴ Cfr. <https://confronti.net/2021/02/i-vaccini-fra-proprietaintellettuale-e-condivisione-della-conoscenza/>.

⁵ "Negli ultimi due decenni la natura delle conoscenze brevettabili è stata estesa ad includere oggetti precedentemente esclusi, poiché troppo vicini al campo delle idee astratte come il software ed i modelli di business". Cfr. U. Pagano e M. A. Rossi, "I Danni Economici del Monopolio delle Idee", http://www.ugopagano.cloud/sito/Articles_files/pagano-rossi%20limes.pdf.

⁶ Cfr. <https://www.gnu.org/philosophy/not-ipr.it.html>.

⁷ Cfr. https://wiki.lessig.org/Against_perpetual_copyright.

⁸ La dichiarazione di Ginevra sul futuro dell'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale (in inglese: *Geneva Declaration on the Future of the World Intellectual Property Organization*) è un documento firmato nel 2004 da centinaia di organizzazioni *no-profit*, scienziati, accademici ed altre personalità per sollecitare l'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (WIPO) a tener conto delle esigenze dei Paesi in via di sviluppo in tema di legislazione sulla proprietà intellettuale, nonché a considerare quest'ultima non come fine a sé stessa, ma come uno dei tanti mezzi per promuovere lo sviluppo. I firmatari solleccitarono il WIPO ad abbandonare la politica di estensione dei diritti esclusivi senza riguardo alle connesse ripercussioni sociali e suggerirono di cercare un nuovo equilibrio di compromesso tra, da un lato, l'accesso e l'utilizzo della conoscenza e la concorrenza e, dall'altro, il riconoscimento di diritti di proprietà intellettuale. Cfr. <http://www.cptech.org/ip/wipo/genevadeclaration-italian.html>.

inventori/produttori di fissare un prezzo superiore al costo marginale di produzione a remunerazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, così razionando o escludendo l'accesso a beni/prestazioni essenziali coloro che non possono sostenerne la spesa.

Molto interessanti sono anche le posizioni dei libertari sul tema: i diritti di proprietà sulle idee e sull'informazione creano scarsità artificiali e interferiscono con il diritto di possedere beni materiali, con il diritto di proprietà tradizionale⁹. Sono, però, gli studi economici che mettono maggiormente in evidenza le inefficienze dell'attuale sistema del diritto di proprietà intellettuale, con particolare riguardo al tema dei brevetti industriali. La letteratura è molto ampia¹⁰. Qui si prendono in esame due tra gli esempi più stimolanti.

Il primo è tratto da un articolo di Ugo Pagano e Maria Alessandra Rossi apparso su *Limes* 5/2009¹¹ e riguarda la crisi finanziaria del 2008. Gli autori mettono in luce la relazione tra l'eccessivo grado di privatizzazione della conoscenza e la contrazione degli investimenti in ricerca e sviluppo. Dagli anni Novanta in poi gli USA hanno potuto godere, grazie ai tanti brevetti sino ad allora accumulati, di una sorta di protezionismo intellettuale che ha inizialmente favorito l'ulteriore espansione di conoscenze e tecnologie brevettabili, soprattutto nel campo delle innovazioni delle scienze della vita e *science-based*. Con il passare del tempo, però, gli effetti positivi, di incentivo a nuovi sforzi innovativi anche in ambiti contigui, a grappolo, etc., hanno iniziato a cedere il passo a un complessivo effetto negativo di "blocco" reciproco, di saturazione. *"Oltre una determinata soglia di diffusione – scrivono gli autori – i monopoli intellettuali globalmente protetti sono diventati troppo pervasivi e hanno cominciato a bloccarsi a vicenda"*. Ha cominciato a incepparsi anche il meccanismo d'accumulazione dei grandi proprietari di conoscenza. *"Infatti, con la proliferazione eccessiva dei diritti di proprietà intellettuale e l'aumento degli ostacoli all'accesso alle risorse intellettuali esistenti, si sono ridotte le opportunità di investimento anche nel paese (gli Stati Uniti) che, proprio per effetto della protezione globale dei diritti sulle risorse di cui disponeva più abbondantemente, aveva precedentemente incrementato la propria profittabilità e attratto capitali esteri"*. Tutto questo – per gli autori – è tra le concause dell'attuale prolungata stagnazione, che sta assumendo caratteristiche secolari.

Il secondo contributo parte dal presupposto che il limite più forte del sistema dei brevetti risiede proprio nel principio "il vincitore prende tutto", e prova a ipotizzare un nuovo sistema di remunerazione per gli inventori/ricercatori, che attivi meno controeffetti sulla dinamica a medio-lungo termine. Nell'articolo, apparso sulla rivista *Science*¹², Debrah Meloso, Jernej Copic e Peter Bossaerts espongono i risultati di una serie di esperimenti basati sul cosiddetto "problema dello

⁹ Stephan Kinsella, avvocato americano esperto di diritto di proprietà, utilizza il seguente esempio per sostenere la posizione libertaria: *"Immaginiamo l'epoca in cui gli uomini abitavano le caverne. Un tipo svelto – chiamiamolo Galt-Magnon – decide di costruire una capanna di legno in un campo vuoto, vicino alle sue coltivazioni. Questa è certamente una buona idea, e altri se ne accorgono. Naturalmente imitano Galt-Magnon, e si mettono a costruire le proprie capanne. Ma il primo a inventare una casa, secondo i sostenitori della tutela della proprietà individuale, avrebbe un diritto di impedire agli altri di costruire case sui propri terreni con il proprio legno, oppure il diritto di fare pagare loro una commissione se vanno avanti con la costruzione delle case. In questi esempi è chiaro che l'innovatore diventa un titolare parziale della proprietà tangibile altrui (i terreni, legno, coltivazioni), non per l'appropriazione e l'utilizzo originari di tale proprietà (perché già posseduta), ma perché gli è venuta un'idea. Chiaramente la tutela della sua idea confligge con quella dell'appropriazione e dell'uso originari dei beni, modificando, in modo arbitrario e ingiustificato, le norme a difesa del diritto di proprietà"*. Cfr. <https://www.stephankinsella.com/wp-content/uploads/publications/trans/kinsella-against-ip-italian-2009.pdf>.

¹⁰ Per un primo sguardo alla bibliografia disponibile fino al 2009 si può consultare il saggio di Michele Boldrin e David K. Levine, *"Against Intellectual Monopoly"*, Cambridge University Press, 2009. Cfr. <http://www.dklevine.com/papers/imbookfinal11refs.pdf>.

¹¹ U. Pagano e M. A. Rossi, *"I Danni Economici del Monopolio delle Idee"* in *Limes* 5/2009. Cfr. http://www.ugopagano.cloud/sito/Articles_files/pagano-rossi%20limes.pdf.

¹² Debrah Meloso, Jernej Copic e Peter Bossaerts, *"Promoting Intellectual Discovery: Patents versus Markets"*, *Science*, vol. 323, n. 5919 (Mar. 6, 2009), pp. 1335-1339. Cfr. https://www.lem.sssup.it/paper_seminars/meloso_pk09.pdf.

zaino”¹³, per mettere a confronto gli effetti sugli incentivi a sperimentare e inventare di un sistema dei brevetti con tutela della proprietà intellettuale rispetto a un assetto di mercato senza copertura brevettuale.

Come è noto, con il sistema basato sui brevetti vince tutto chi arriva per primo alla soluzione. Tuttavia, questa “regola del gioco” espone troppo al rischio e disincentiva molti giocatori dal partecipare al percorso di ricerca o dal subentrarci nel corso del tempo. Nel sistema messo a punto dagli autori, invece, la remunerazione degli investimenti in R&S non è legata alla copertura brevettuale e al monopolio legale riconosciuto all’inventore, ma all’attribuzione di titoli legati al valore di mercato di componenti delle loro invenzioni (per esempio *future* sul platino per i ricercatori impegnati nello studio sulle celle a combustibile), destinato a salire nel momento in cui l’innovazione si rivelerà di successo e sarà resa pubblica. Gli inventori sarebbero incentivati alla piena *disclosure* per fare crescere il valore dei titoli, accelerando così lo sviluppo di applicazioni basate sulle loro scoperte e il loro libero utilizzo nelle attività di R&S nello stesso ambito o in altri campi (l’innovazione diventerebbe subito *public domain* disponibile senza vincoli e costi). Gli esperimenti svolti dagli autori mostrano che con il sistema a “zaino” la percentuale dei soggetti che scelgono di impegnarsi nella ricerca di una soluzione innovativa sale significativamente rispetto al tradizionale metodo dei brevetti¹⁴.

I due esempi citati, entrambi critici dei brevetti a partire da posizioni apparentemente molto distanti (una più propensa a bilanciamenti istituzionali, l’altro ad aprire spazio al mercato), lasciano intendere sia tutt’altro che ovvio che il sistema attuale, che pure ha favorito l’impressionante sviluppo delle conoscenze e delle tecniche durante tutto il Novecento, resti ancora il migliore cui affidarsi in futuro. Da più parti vengono avanzate proposte alla ricerca di un nuovo equilibrio tra, da un lato, la difesa della proprietà intellettuale con il riconoscimento di monopoli legali e, dall’altro, il mantenimento di sufficienti spazi di azione e interazione tra operatori *incumbent* e *newcomer* sul mercato: “una visione più equilibrata e realistica dei benefici sociali e dei costi dei diritti di proprietà intellettuale come strumento, ma non l’unico strumento, per sostenere l’attività culturale creativa”¹⁵. Anche i sostenitori del sistema dei brevetti non tacciono perplessità.

In un articolo sostanzialmente pro-brevetti apparso su Lavoce.info Vincenzo Denicolò, dell’Università di Bologna, ne evidenzia almeno cinque¹⁶:

1. *Analisi economica per adesso inconcludente* - Difficoltà da parte dell’analisi economica di offrire una risposta certa alla domanda se il sistema dei brevetti fornisca una protezione eccessiva o, al contrario, troppo limitata. Alcuni economisti ritengono che allo stato attuale delle conoscenze il punto non sia risolvibile;
2. *Tempi lunghi per la commercializzazione* - Tra il rilascio del brevetto e la commercializzazione del prodotto spesso intercorrono molti mesi. I vent’anni canonici di copertura brevettuale,

¹³ “Quello dello zaino (in inglese: *Knapsack problem*) è un problema di ottimizzazione combinatoria. Sia dato uno zaino che possa sopportare un determinato peso e siano dati N oggetti, ognuno dei quali caratterizzato da un peso e un valore. Il problema consiste nello scegliere quali oggetti mettere nello zaino per massimizzare il valore del contenuto senza superare il peso massimo sostenibile dallo stesso zaino”. Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Problema_dello_zaino.

¹⁴ “In a series of experiments, we used the knapsack problem (KP) as a typical representation of intellectual discovery problems, where the challenge is to find the right combination of a number of components (‘items’). We found that our ‘markets system’ performed better than the patent system: not only did subjects find the right solution in the markets system whenever they did in the patent system; more subjects also reported the right solution. Our findings challenge the universal superiority of the patent system”.

¹⁵ Cfr. *Geneva Declaration on the Future of the World Intellectual Property Organization*.

¹⁶ Cfr. Vincenzo Denicolò, “Brevetti sotto tiro”, <https://www.lavoce.info/archives/24566/brevetti-sotto-tiro/>. Molto interessante è anche la discussione sui brevetti tra Michele Boldrin e Vincenzo Denicolò, pubblicata su YouTube (<https://youtu.be/c0vogVaY1rc>).

che sulla carta sembrano molto lunghi, possono invece risultare insufficienti a permettere la remunerazione degli investimenti in R&S senza costringere a pratiche di prezzo aggressive;

3. *Protezione incompleta* - I brevetti non mettono completamente al riparo dal rischio che l'innovazione sia imitata o superata da innovazioni successive che spesso non avrebbero potuto neanche essere concepite se prima non fosse stata ottenuta l'innovazione di base¹⁷;
4. *Pratiche strategiche* - Spesso la scelta di brevettare risponde a logiche che non sono riconducibili esclusivamente alla valorizzazione economica. Nelle strategie industriali i brevetti sono spesso usati per frapporre ostacoli all'azione dei propri *competitor* o per costruirsi posizioni di forza da sfruttare all'interno di contrattazioni con obiettivi anche lontani dallo specifico ambito del brevetto;
5. *Distorsioni amministrative* - Il sistema oggi presenta diverse distorsioni, a cominciare dall'eccessiva facilità con cui i brevetti sono concessi dagli uffici preposti¹⁸. Questa relativa facilità di accesso al brevetto apre la strada alle pratiche strategiche di cui si è detto prima.

Il panorama delle critiche ai diritti di proprietà intellettuale è molto ampio e variegato. Per adesso manca, però, di un elemento chiave molto importante. Le valutazioni negative, infatti, sottolineano soprattutto le inefficienze o le sperequazioni prodotte dal sistema dei brevetti e del *copyright*, ma questo stesso sistema continua a trovare una sua forte difesa nel principio del merito: Se grazie alla mia bravura e intelligenza faccio una scoperta o sviluppo una qualche innovazione, allora sono anche giustificato nel mio diritto a detenerne l'esclusiva e a trarne i relativi benefici economici. La logica meritocratica su cui si fonda il diritto di proprietà intellettuale è dura da infrangere e qualsiasi critica si scontra con questo presupposto apparentemente sacrosanto. In un recente articolo pubblicato su *Reforming.it* Nicola C. Salerno¹⁹ si avvale delle tesi di Michael J. Sandel sulla "tirannia del merito" proprio per discutere questa inscalfibilità del merito. L'argomento classico a favore del sistema dei brevetti può essere così riassunto: Se, grazie al talento, alle capacità e al duro lavoro, riusciamo a raggiungere i nostri obiettivi in campo artistico, scientifico o tecnologico, allora acquistiamo il pieno diritto a godere dei frutti del nostro talento, in quanto derivati dai nostri meriti. Essi sono il risultato del nostro sforzo e della nostra bravura e non di altro. Questo ragionamento, però, non è totalmente vero – risponde Salerno – perché non tiene conto delle numerose altre variabili in gioco. Partendo dall'idea – desunta da Sandel – che lo sviluppo di un brevetto non è solo questione di merito e di investimenti, ma è il frutto tanto del caso che dell'insieme delle condizioni sociali e culturali in cui matura²⁰, oltre che dello stato della conoscenza già disponibile (tutte cose su cui l'individuo, anche

¹⁷ Si può fare l'esempio dei lettori musicali portatili, i cosiddetti *walkman*: nell'arco di neanche quarant'anni si sono susseguiti lettori di musicassette, lettori CD, iPod e smartphone. E ogni nuova invenzione ha di fatto bruciato quella precedente, rendendola obsoleta.

¹⁸ Un'osservazione sui brevetti in ambito *software*: Amazon ha brevettato una tecnologia per effettuare ordini con un solo *click*. Se il sito ha memorizzato l'indirizzo e la carta di credito del cliente, l'ordine viene concluso con un semplice *click* senza bisogno di confermare i dettagli. Come può una simile banalità considerarsi un'innovazione meritevole di brevetto e di relativa tutela? Eppure, il brevetto è stato concesso e se qualcuno vuole realizzare la stessa cosa per commercializzare beni e servizi tramite una sua piattaforma *web* non può senza pagare diritti. Esempi simili nel mondo del *software* abbondano e sono da ritenersi molto pericolosi perché di fatto limitano la concorrenza e creano posizioni di potere di mercato riconoscendo esclusività su presunte idee innovative che in realtà non hanno un nullo o basso contenuto innovativo e che si collocano nel normale flusso applicativo di tecnologie e strumenti già esistenti.

¹⁹ Cfr. Nicola C. Salerno, "Monopoli intellettuali e 'tirannia del merito'", <http://www.reforming.it/articoli/giubileo-brevetti>.

²⁰ Il caso più noto ed eclatante è senza dubbio quello delle penicilline, antibiotici beta-lattamici isolati da prodotti del metabolismo di alcune specie di *Penicillium*, che ben trentacinque anni prima del più noto medico scozzese Alexander Fleming vennero scoperte dal medico molisano Vincenzo Tiberio. Nel 1895 infatti, Tiberio pubblicò sulla rivista italiana "Annali di Igiene Sperimentale" lo studio "Sugli estratti di alcune muffe", che si basava sulle sue ricerche condotte sul *Penicillium* presso la Facoltà di Medicina e chirurgia della Università di Napoli. La notizia però non suscitò un grande interesse nel mondo accademico italiano, né tantomeno riuscì a diffondersi all'estero, trattandosi di una rivista minore nel panorama internazionale. Venne quindi sepolta negli archivi dell'Istituto di Igiene di Napoli e rispolverata solo quaranta anni dopo la sua morte. Nel frattempo, com'è noto, Fleming aveva scoperto la penicillina nel 1928 e vinto il Premio Nobel per la Medicina, proprio per questo motivo, nel 1945.

se capace e meritevole, non ha alcun controllo), Salerno rompe il pregiudizio sotteso all'argomento a favore di una protezione assoluta della proprietà intellettuale. La conclusione più importante di questo ragionamento è che se consideriamo i nostri risultati non solo come conseguenza del nostro impegno, ma anche come il prodotto delle condizioni socio-culturali in cui viviamo e del sapere pregresso accumulato grazie agli sforzi millenari di chi ci ha preceduto, oltre che il frutto della nostra buona sorte, nel nostro successo c'è anche un debito nei confronti della comunità, che ci spinge a considerarci parte di un destino comune e ci dovrebbe stimolare a comportamenti più collaborativi.

Se, dunque, non si può affermare che l'attuale sistema dei brevetti e del diritto d'autore sia l'assetto in assoluto migliore per sostenere innovazione sviluppo, né tantomeno che il monopolio sullo sfruttamento della creazione abbia indiscutibili basi giuridiche, si apre la strada a una riconsiderazione complessiva, che non ridiscuta solo le estensioni di tempo e di spazio della proprietà intellettuale, ma che si sforzi anche di ridisegnare gli schemi contrattuali che oggi garantiscono la remunerazione degli inventori e dei creativi.

I principi cui ispirarsi potrebbero essere i seguenti:

1. *Paternità dell'innovazione* - Il riconoscimento dell'autore di un'opera – d'arte o d'ingegno – deve essere sempre garantito. Nessuno deve appropriarsi impunemente del lavoro di un altro. Questo è un principio evidente di per sé. Il diritto a vedersi riconosciuti e citati come autori dell'opera è fuori discussione. E deve esserci nel contempo anche la tutela giuridica nel caso di danni arrecati all'autore da forme di plagio;
2. *Remunerazione per investimenti e lavori di R&S* - All'inventore/creatore devono essere riconosciuti, in maniera diretta o indiretta, compensi commisurati agli sforzi compiuti e alla rilevanza dell'innovazione, senza attribuire diritti di proprietà troppo ampi su pezzi di conoscenza;
3. *Conoscenza al servizio di nuova conoscenza* - Il sistema non deve ostacolare, ma anzi favorire il trasferimento tecnologico e lo sviluppo di ulteriore conoscenza e innovazione. Il principale obiettivo che i creatori del sistema dei brevetti (guidati da Thomas Jefferson) volevano ottenere erano proprio circolazione e condivisione delle idee, delle conoscenze e delle informazioni. Questo dovrebbe restare (e per molti versi ritornare) l'obiettivo primario del sistema della proprietà intellettuale.

Per oltre cento anni siamo stati convinti che l'unico modo per poter produrre innovazione e retribuire gli inventori consistesse nel mantenere il segreto sulle scoperte e limitarne il più possibile l'uso di altri, per potere gradualmente sfornare ulteriori innovazioni sequenziali e incrementali. Dagli anni Novanta in poi, dall'entrata in vigore dei TRIPS, in concomitanza con la riduzione degli investimenti pubblici in *open science* e il forte impulso alla privatizzazione della conoscenza, questo sistema è

Si vedano le informazioni ai seguenti *link*: https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-tiberio_%28Dizionario-Biografico%29/ e https://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo_Tiberio.

entrato in crisi²¹. Il segreto e la frammentazione eccessiva sulle cosiddette risorse intangibili (idee, scoperte, *know how*, etc.) sta ostacolando gli investimenti invece di favorirli²².

Si tratta di quel fenomeno che Michel Heller e Rebecca Eisenberg hanno battezzato “tragedia degli *anticommons*” in contrapposizione alla tradizionale questione dei “terreni comuni” che tenne banco agli esordi del capitalismo e che spinse alla recinzione dei terreni²³. L’effetto più grave ed evidente di questo stato di cose è che esso ha influenzato anche gli Enti di ricerca pubblici e, in particolare, le Università, dove l’ottenimento di brevetto oggi tende sempre più spesso a essere considerato un primario elemento di valutazione dell’attività scientifica con tutte le conseguenti distorsioni. Se un ricercatore lavora per ottenere brevetti è molto difficile che possa collaborare con altri, perché tutti adotteranno atteggiamenti strategici e staranno attenti a non condividere informazioni e dati. *“La collaborazione pubblico-privato va benissimo, ma non deve essere l’unica preoccupazione. Perché se non si produce più conoscenza anche l’Industria non può, poi, approfittarne per fare innovazione. Ci vuole un giusto equilibrio, altrimenti si rischia che l’industria raccolga tutto quello che fa l’Accademia e che questa diventi succube della volontà dell’Industria”*²⁴. Tutto questo, ovviamente, mina alle basi il significato stesso della ricerca scientifica, che ha come scopo il progresso della conoscenza per il bene di tutta l’umanità. Oggi, però, siamo nelle condizioni di ripensare questo modello e sperimentare nuovi sistemi collaborativi. È giunto il momento di accettare anche a livello politico che la conoscenza è un bene “non-rivale” che dovrebbe essere trattato come la più preziosa e specifica risorsa collettiva dell’umanità.

Per iniziare a comprendere come sia possibile trasformare l’attuale sistema è essenziale guardare a quei fenomeni recenti che stanno sperimentando forme di condivisione e collaborazione al di fuori del “sacro recinto” dei brevetti e delle licenze proprietarie. Si può analizzare, per esempio, l’esperienza, i principi etici dell’*open source software* e, in particolare, le modalità con cui questo recente modello di *business* tenta di tenere assieme la tutela della proprietà intellettuale e l’accesso

²¹ “Il rafforzamento dei diritti di proprietà intellettuale dovuto agli accordi TRIPS contenuti nei documenti istitutivi del WTO del 1994 ha solo inizialmente incentivato gli investimenti, ma poi ha contribuito a bloccarli ed ha causato una prolungata stagnazione che sta assumendo caratteristiche secolari. Questo è coerente con le caratteristiche che hanno i diritti di proprietà intellettuale. Un loro rafforzamento rende più convenienti gli investimenti innovativi che permettono di conquistare delle solide posizioni di rendita monopolista. Al tempo stesso queste posizioni di monopolio costituiscono un forte disincentivo per nuovi investimenti innovativi, che possono essere bloccati dai detentori dei diritti di proprietà intellettuale esistenti. Il profilo temporale dei due effetti è molto diverso. L’effetto incentivante è immediato mentre quello bloccante si accumula nel tempo. Il rafforzamento dei diritti di proprietà intellettuale può, quindi, spiegare sia il boom di investimenti degli anni 90, sia la successiva crisi e stagnazione che portò fra l’altro a convogliare i risparmi verso impieghi legati a bolle speculative”. Cfr. Ugo Pagano, “Il capitalismo dei monopoli intellettuali”, <https://www.eticaeconomia.it/il-capitalismo-dei-monopoli-intellettuali/>.

²² Un caso fra tanti: Contrariamente al loro scopo originario di proteggere le invenzioni e, quindi, di stimolare lo spirito innovativo, i brevetti sulle sementi limitano fortemente l’innovazione nell’ambito del miglioramento genetico delle piante. Altri selezionatori e agricoltori non possono, infatti, utilizzare liberamente le sementi brevettate come base per ulteriori selezioni nelle più svariate condizioni geografiche e climatiche, a differenza di quanto è previsto per la protezione delle varietà. In questo caso i brevetti portano a una concentrazione sul mercato che sottrae spazio alle piccole e medie imprese che non possono permettersi brevetti propri. Minore concorrenza e minore innovazione provocano poi l’aumento dei prezzi e la riduzione delle possibilità di scelta per i consumatori. A lungo termine tutto questo può mettere a repentaglio anche la sicurezza alimentare. Cfr. <https://www.prospecierara.ch/it/piante/politica-sementiera/brevetti-sulle-sementi.html>.

²³ “Le recinzioni delle terre potevano evitare un loro improduttivo affollamento, ma questa giustificazione non può certamente valere per la conoscenza. Una stessa conoscenza può essere simultaneamente usata da tutti. La conoscenza, invece, diventa meno produttiva se è spezzettata in piccoli campi appartenenti a proprietari diversi. Non a caso la forza e il potere monopolistico delle grandi multinazionali dipendono dalla possibilità che esse hanno di unificare parzialmente questi campi e di usarli per molteplici usi. Si verifica così un ulteriore paradosso: l’economia ad alta intensità di conoscenza, che grazie all’uso intensivo di un bene utilizzabile simultaneamente da tutti potrebbe favorire piccole unità produttive, permette invece che si affermino giganteschi monopoli e che si crei una gerarchia fra imprese detentrici di monopoli intellettuali e imprese delegate alla sola produzione fisica dei beni”. Cfr. Ugo Pagano, “Il capitalismo dei monopoli intellettuali”, <https://www.eticaeconomia.it/il-capitalismo-dei-monopoli-intellettuali/>.

²⁴ Dichiarazione di Silvio Garattini, presidente e fondatore dell’Istituto di ricerche farmacologiche “Mario Negri”. Cfr. <https://www.aboutpharma.com/blog/2020/10/21/silvio-garattini-altro-che-brevetti-servono-masse-critiche-di-ricercatori/>.

alla conoscenza di chi – si pensi soprattutto alle *start-up* – “vuole utilizzarla per continuarne l'accrescimento e per mettere a punto nuova tecnologia e nuove tecniche”²⁵. La sfida è quella di aprire i brevetti al principio della collaborazione con ruoli differenziati tra le parti.

Con il termine “*software open source*” si intende generalmente un programma il cui codice è progettato per essere accessibile pubblicamente²⁶. Chiunque può vederlo, modificarlo e distribuirlo secondo le proprie necessità. Il *software open source* si oppone al *software* proprietario, il cui codice è segreto e protetto da brevetto e che, in genere, può essere utilizzato solo acquistando una licenza. L'esempio classico di *software* proprietario è il sistema operativo *Windows* di *Microsoft*, a cui fa da contraltare il sistema operativo gratuito *Linux*, sviluppato in diversi *fork* da numerose *community* sparse per il mondo. Fin dalle origini del *computer*, il codice sorgente di un programma veniva condiviso pubblicamente tra i vari istituti di ricerca (gli unici a potersi permettere gli enormi e costosi *mainframe* che potevano eseguire le applicazioni), ma questa condivisione era piuttosto una necessità pratica, perché il codice sorgente era indispensabile per apportare le piccole modifiche rese necessarie dai “dialetti” dei linguaggi di programmazione adottati dai vari *computer*. L'avvento dei sistemi operativi – *software* in grado di far girare i programmi compilati indipendentemente dall'*hardware* – aprì invece la strada ai *software* proprietari e ai relativi brevetti che li proteggevano da contraffazioni e imitazioni.

Nel 1985, in aperta opposizione ideologica alle nascenti *software house*, Richard Stallman fondò la *Free Software Foundation* (FSF), una organizzazione senza fini di lucro per lo sviluppo e la distribuzione di *software* libero. Il progetto più importante della Fondazione era quello di sviluppare il sistema operativo *GNU*, distribuito con una licenza permissiva e con tutti gli strumenti necessari altrettanto liberi. Per Stallman l'obiettivo principale di *GNU* era essenzialmente etico-sociale: “*anche se non avesse avuto alcun vantaggio tecnico rispetto agli altri sistemi operativi, avrebbe avuto sia un vantaggio sociale, permettendo agli utenti di cooperare, sia un vantaggio etico, rispettando la loro libertà*”²⁷. Però l'iniziativa più interessante dal punto di vista della proprietà intellettuale promossa da FSF fu la redazione di un modello alternativo di licenza – la *GNU General Public License* (GPL) – grazie alla quale il detentore dei diritti concede una serie di libertà agli utenti dell'opera, in particolare la possibilità per chiunque e in qualunque momento, anche futuro, di apportare miglioramenti o comunque modifiche al programma, e di installarlo senza alcuna limitazione²⁸. Da allora le licenze cosiddette *copyleft* si sono andate moltiplicando e, partendo dall'originario settore del *software*, hanno cominciato a estendersi a tutto il mondo delle opere dell'ingegno (con i movimenti *Creative Commons*, *OpenAccess*, *Opencontent*, etc.). È importante notare che la gratuità del *software* non è una condizione necessaria di questo tipo di licenze. Non è il costo zero a determinare un *free software*²⁹, ma la possibilità per l'utente di accedere al codice sorgente, di modificarlo e di distribuire la copia modificata, generalmente sotto la medesima licenza con cui lo ha ottenuto³⁰.

²⁵ Cfr. ancora Nicola C. Salerno, “Monopoli intellettuali e ‘tirannia del merito’”, <http://www.reforming.it/articoli/giubileo-brevetti>.

²⁶ “Il termine <open source> venne coniato agli inizi del 1998 su iniziativa di Bruce Perens, Eric S. Raymond, Hall, Tim O'Reilly, Linus Torvalds e altri importanti sviluppatori della comunità Free Software, come allora veniva chiamata. L'obiettivo principale era quello di rendere l'idea del software libero più accettabile all'ambiente commerciale, evitando le posizioni intransigenti di Stallman e contemporaneamente evitando l'equivoco generato dalla parola <free> che in Inglese significa sia gratuito che libero”. Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Licenza_open_source.

²⁷ Cfr. Richard Stallman, *Software libero pensiero libero*, vol. 1, 2002, <http://www.linuxnovara.org/wp-content/uploads/2015/10/software-libero-pensiero-libero.pdf>.

²⁸ Cfr. <https://www.gnu.org/licenses/gpl-3.0.html>.

²⁹ “Free as in freedom of speech, not free as in beer”: libero come la libertà di parola, non come la birra gratis, è il motto dei sostenitori del *free software*. Questo chiarimento è importante perché in inglese la parola “free” può avere il doppio significato di libero e gratuito.

³⁰ Nella versione pura e originaria del *copyleft* la condizione principale obbliga i fruitori dell'opera, nel caso vogliano distribuire l'opera modificata, a farlo sotto lo stesso regime giuridico e sotto lo stesso tipo di licenza.

Mentre il *copyleft* prendeva piede, la fine della Guerra fredda rese disponibile due fondamentali invenzioni: *Internet* e il *World Wide Web*, il primo ideato da militari e università americane e il secondo dal CERN di Ginevra. Fu proprio la libera diffusione di queste tecnologie a far nascere la cosiddetta *new economy* – l'economia ad alta intensità di conoscenza che è il terreno fertile per i brevetti. Queste innovazioni, però, diedero anche un grosso impulso alla condivisione, facendo germogliare progetti collaborativi sempre più ampi e collettivi. Tutto il *web*, se si vuole, è il frutto della collaborazione di centinaia di milioni di persone. *“Gli ingegneri ci hanno offerto l'infrastruttura tecnica di internet e del web – TCP/IP e l'http:// – ma siamo stati noi a scoprire cosa farcene. La tecnologia era gratuita e aperta a tutti, e noi utenti abbiamo iniziato a sperimentare e insieme l'abbiamo popolata con i nostri contenuti, le nostre idee e noi stessi. I tecnologi hanno inventato il recipiente, ma siamo stati noi utenti a riempirlo”*³¹. Uno degli utenti che si è dedicato a riempire questo immenso contenitore è Linus Torvalds, che nel 1991 iniziò a sviluppare il suo sistema operativo. Torvalds distribuì il proprio lavoro tramite *Internet* e ricevette immediatamente un ampio riscontro positivo da parte di altri programmatori, i quali apportarono nuove funzionalità e contribuirono a correggere gli errori riscontrati. Nacque così *Linux*, il quale fu subito distribuito con una licenza libera.

Linux può essere considerato come il primo vero programma *open source*, cioè come il primo progetto che fa affidamento essenzialmente sulla collaborazione via *Internet* per progredire. Fino ad allora, infatti, anche i progetti di *software* libero come *GNU* erano stati sviluppati in maniera centralizzata, seguendo un piano prestabilito da un ristretto numero di persone. Si assumeva valida anche per i programmi *free software* la legge di Brooks, secondo cui *“aggiungere sviluppatori a un progetto in corso di implementazione in realtà rallenta il suo sviluppo”*³². Proprio il sistema collaborativo è la caratteristica principale che distingue *Linux* da altri progetti *free* e che, oltre a decretarne il successo, ha di fatto stabilito la filosofia e i valori dietro il mondo *open source*. Si può dire che il pregio maggiore dell'*open source* proviene da questa peculiare forma di condivisione. Diversamente dai fautori del *free software* i sostenitori dell'*open source* pongono l'accento sui vantaggi pratici della diffusione del codice sorgente e dello sviluppo cooperativo del *software* su *Internet*, interessandosi in maniera minore, se non nulla, dell'aspetto etico e sociale.

Un *software* condiviso, quindi collaborativo, aperto e modificabile, presenta numerosi vantaggi pratici, come la flessibilità (può essere modificato e utilizzato in modo diverso a seconda delle proprie necessità), l'economicità (il *software* è spesso gratuito o a costi molto ridotti rispetto ai programmi proprietari) e l'affidabilità (un codice *open source*, oltre che sugli autori che l'hanno creato, fa affidamento sul contributo delle *community*, che lo aggiornano continuamente). Soprattutto, però, esalta le virtù della condivisione: collaborazione aperta (le *community* offrono supporto, risorse e nuovi spunti che, esulando gli interessi di un singolo gruppo o azienda, sono sfruttabili da chiunque), revisione paritaria (dato che il codice sorgente è accessibile liberamente e la *community* è impegnata in numerose iniziative, il codice *open source* viene revisionato in modo proattivo e costantemente migliorato dai programmatori) e trasparenza (se hai bisogno di sapere come e dove vengono spostati i dati e le modifiche che vengono apportate al codice, l'*open source* ti consente di verificare e tracciare tutti gli spostamenti). Tante caratteristiche positive per la sperimentazione e l'innovazione: flessibilità, economicità, affidabilità, collaborazione aperta, aggiornamento costante con contributi di tutti, trasparenza su chi fa che cosa.

³¹ Cfr. Chris Anderson, *“Gratis”*, Milano, Rizzoli, 2009, pag. 100.

³² Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Legge_di_Brooks.

L'*open source* tende ad assumere rilievo sempre più ampio, caricandosi anche di nuovi significati e presentandosi come nuova filosofia di vita che veicola un sistema di valori favorevoli a scambio aperto, partecipazione collettiva, trasparenza, unione dei talenti e sviluppo della comunità in tutti i campi dell'innovazione tecnologica e della attività artistica. Come tale, si oppone a qualsiasi forma di proprietà intellettuale esclusiva che criticano come limitante la diffusione e l'ampliamento della conoscenza. Sempre più creatori scelgono di non avvalersi della protezione di brevetti e diritti d'autore e di *"rilasciare le proprie idee (che siano parole, immagini, musica o codice) sotto licenze come Creative Commons o varie modalità specifiche per il software open source: perché sono convinti che il vero Free – sia nel senso di gratis, sia di libero – promuova l'innovazione rendendo più semplice per altre persone fare remix, mashup e in generale costruire qualcosa a partire dal lavoro degli altri"*³³.

Il più delle volte un progetto *open source* ha tra le sue caratteristiche quello di essere gratuito. È legittimo, dunque, chiedersi perché delle singole persone o addirittura delle associazioni si dedichino allo sviluppo di progetti talvolta semplici, talvolta impegnativi e complessi, senza una remunerazione. Effettivamente è tutt'altro che ovvio comprendere il modello di *business* che c'è dietro l'*open source*. In realtà, forme di guadagno non sono escluse apriori e possono essere sostenute da una combinazione di strategie. Le più comuni sono le seguenti:

1. *Donazioni* - L'autore o l'inventore dà la possibilità di fare delle donazioni volontarie a chi usa la sua opera o la sua invenzione, come ringraziamento e promozioni di ulteriori sviluppi;
2. *Servizio di supporto e consulenza a pagamento*: Il prodotto è gratuito, ma sono a pagamento eventuali prestazioni connesse al suo utilizzo (adattamento a casistiche specifiche, sviluppo di componenti *on-demand*, *training*, interfacce, etc.);
3. *Sponsorizzazione*: L'opera o l'invenzione può veicolare il nome di chi l'ha supportata o la supporta economicamente (il prodotto può essere *brandizzato*);
4. *Didattica e formazione*: Se il prodotto creato è particolarmente complesso – per esempio un nuovo linguaggio di programmazione, un framework, una applicazione con aspetti tecnici per da imparare per l'uso consapevole – l'autore o l'inventore può guadagnare organizzando corsi di formazione/aggiornamento, pubblicando manuali e libri, fornendo assistenza *live* da remoto.

Non bisogna sottovalutare altri fattori che appartengono alla cosiddetta "economia del dono"³⁴, alimentata degli incentivi non monetari della reputazione, dell'attenzione, dell'espressione e della realizzazione personale, dell'azionismo civico, dell'impegno sociale. *"Il denaro non è l'unica motivazione dell'agire: l'altruismo è sempre esistito, ma oggi il web offre una piattaforma in cui le azioni dei singoli possono avere un impatto globale. La distribuzione a costo zero ha trasformato la condivisione in un'industria"*³⁵. Nel 2007 Andy Oram, editor della O'Reilly Books, svolse un approfondito sondaggio (lungo l'intero anno) sui motivi che spingevano le persone a condividere sul web. Il motivo principale risultò essere "aggregare una *community*": le persone si sentivano parte di una comunità e volevano contribuire alla sua vitalità. Il secondo motivo era "la crescita personale", che rimanda al livello superiore della piramide di Maslow³⁶, l'autorealizzazione. Terzo classificato, il

³³ Cfr. Chris Anderson, *"Gratis"*, Milano, Rizzoli, 2009, pag. 251.

³⁴ Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Economia_del_dono.

³⁵ Cfr. Chris Anderson, *"Gratis"*, Milano, Rizzoli, 2009, pag. 33.

³⁶ "Tra il 1943 e il 1954 lo psicologo statunitense Abraham Maslow concepì il concetto di <Hierarchy of Needs> (gerarchia dei bisogni o necessità) e la divulgò nel libro 'Motivation and Personality' del 1954. Questa scala di bisogni è suddivisa in cinque differenti livelli, dai più elementari (necessari alla sopravvivenza dell'individuo) ai più complessi (di carattere sociale). L'individuo si realizza passando per i vari stadi, i quali devono essere soddisfatti in modo progressivo. Questa scala è internazionalmente conosciuta come <piramide di Maslow>. I livelli di bisogno concepiti sono:

1) bisogni fisiologici (fame, sete, ecc.);

“sostegno reciproco”, per cui molti di questi utenti potrebbero essere quelli che i sociologi chiamano *maven*: persone esperte di qualche argomento e desiderose di condividere la conoscenza e anche di creare gruppi di discepoli e aprire filoni di ricerca³⁷. Un esempio lampante dei frutti derivati da questo orientamento al “dono” è *Wikipedia* (non a caso in questo scritto vieppiù utilizzata come fonte di informazioni): un’enciclopedia libera e in continuo aggiornamento dove ciascuno può condividere il proprio sapere integrandolo con quello di altri per metterlo a disposizione di tutti in modalità agevoli e intuitive. Infine, gli autori e gli inventori che partecipano a progetti *open source* sono consapevoli che in questo modo si stanno costruendo un importante capitale di reputazione fatto da costellazioni di rapporti, diretti o indiretti, con i milioni di cittadini del *web*. Tale capitale resta a disposizione per molteplici utilizzi redditizi come consulenze specifiche anche istituzionali, apparizioni a pagamento, *patronage* di progetti. Vi sembra una prospettiva un po’ vaga e debole? Allora dovete dare un’occhiata più attenta a un fenomeno ormai diffuso: quello degli *influencer*. Che cosa fanno se non trasformare in fonti di reddito la reputazione e l’attenzione conquistate con il tempo in precedenza dedicato gratuitamente a fornire informazioni, esprimere punti di vista, diffondere commenti e abitudini?

A tutte queste caratteristiche positive l’economia del dono connessa all’*open source* ne aggiunge un’altra con un impatto potenzialmente molto profondo sulla struttura e sulla dinamica industriale. Mentre il sistema dei brevetti facilita la concentrazione di mercato nelle mani di grandi *player* proprietari di brevetti o in grado di pagare per i loro utilizzi, l’*open source*, mettendo a disposizione di tutti il bene non-conflittuale della conoscenza, tutela gli interessi delle piccole imprese e soprattutto delle *start-up* innovative. Con *input* strategici ad accesso gratuito, le imprese possono iniziare in piccolo e puntare in alto senza assumere troppi rischi finanziari e senza sapere esattamente quando guadagneranno. Tutti possono utilizzare la conoscenza per mettere alla prova le idee, per scoprire se funzionano e se suscitano l’interesse sia di chi produce sia di chi consuma. Poter beneficiare di fattori produttivi *open source* può, a lungo andare, funzionare anche da stimolo a comportarsi sul mercato con pratiche, se non altrettanto altruistiche, meno aggressive; da questo punto di vista, la diffusione dell’*open source* può diventare un fattore di bilanciamento ed equilibrio per l’economia di mercato.

Il naturalista e filosofo anarchico russo Peter Kropotkin espresse questa idea nel suo libro del 1902, “*Il mutuo appoggio: un fattore dell’evoluzione*”³⁸, anticipando in parte gli argomenti che oggi il dibattito propone a favore dell’economia dell’*open source*. Nel donare qualcosa – sosteneva – il compenso non è il denaro, ma il senso di soddisfazione che nasce quando si dà sostegno e ci si sente parte di una comunità che poi ti riconosce: chi aiuta verrà aiutato, perché spinge gli altri a restituire

2) *bisogni di salvezza, sicurezza e protezione;*

3) *bisogni di appartenenza (affetto, identificazione, radici, tradizione);*

4) *bisogni di stima, di prestigio, di successo;*

5) *bisogni di realizzazione di sé (realizzando la propria identità e le proprie aspettative e occupando una posizione soddisfacente nel gruppo sociale)”. Cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Bisogno>.*

³⁷ Cfr. Chris Anderson, “*Gratis*”, Milano, Rizzoli, 2009, pag. 207.

³⁸ Darwiniano convinto, e lui stesso scienziato a tutto tondo, Kropotkin pubblica nel 1902 un’opera innovativa e dirompente che a partire dalle sue ricerche sul campo, soprattutto in Siberia, dà un’originale interpretazione della teoria dell’evoluzione, coniugando in modo inedito la teoria di Darwin con alcuni aspetti del pensiero di Lamarck. Scritto principalmente per confutare le idee del darwinismo sociale – sostenute all’epoca soprattutto da Huxley – quest’*opus magnum* kropotkiniano dimostra, grazie a una sterminata documentazione e a geniali intuizioni, come la vita non si riduca affatto a una spietata competizione in cui vince il più forte, idea che peraltro stravolge lo stesso pensiero di Darwin sull’evoluzione delle specie. Al contrario, è la cooperazione, l’aiuto reciproco – il mutuo appoggio, appunto – a essere la forza trainante che consente al processo evolutivo di svilupparsi nella biosfera, a cominciare dalla evoluzione della specie umana. Oggi, a oltre un secolo di distanza dalla loro formulazione, l’impatto delle tesi kropotkiniane è ormai riconosciuto non solo in varie scienze umane come l’etnografia, la sociologia, la storia, ma soprattutto in un gran numero di discipline scientifiche come la biologia, la zoologia e l’etologia.

in pari misura. Se l'*open source* favorisce il nascere di nuove imprese e le salda tra loro attraverso il senso di appartenenza allo stesso tessuto connettivo produttivo (allo stesso distretto, si sarebbe detto il secolo scorso), la collaborazione diventa un elemento integrante delle strategie di *business*, non più caso sporadico o anomalo rispetto alle regole del mercato ma coesistente col mercato.

Come può essere d'aiuto questa carrellata del fenomeno dell'*open source*? Essa suggerisce che nei sistemi collaborativi, in cui la conoscenza viene condivisa invece che tenuta segreta, possono trovare spazio sia processi di ricerca e innovazione con caratteristiche peculiari di diffusione e stabilità precluse ai sistemi di mercato basati solo sui brevetti, sia adeguati guadagni per gli autori/innovatori e gli sviluppatori anche questi con caratteristiche peculiari, più contenuti rispetto a quelli di monopolio ma meglio distribuiti tra imprese e tra territori.

L'esempio dell'*open source* è di stimolo a esplorare l'idea di aprire altri ambiti oggi presidiati dalla proprietà intellettuale al principio della collaborazione. Gli effetti positivi sarebbero, su scala crescente, quelli passati già passati in rassegna per l'*open source* applicato al *software*, Ricapitolandoli:

1. L'aumento della conoscenza liberamente disponibile per tutti ha effetti diffusi e pervasivi, sollecita tutti i possibili recettori di crescita e contribuisce allo sviluppo complessivo dell'economia mondiale;
2. Prezzi di monopolio sono sostituiti da prezzi più bassi, vicini o allineati a quelli di mercati concorrenziali, e anche questo ha un effetto positivo sui consumi e sulla domanda aggregata;
3. Trova una efficace soluzione il problema degli *anti-commons*: chi sceglie di investire in R&S per ampliare la conoscenza sa che è meno probabile che la conoscenza pregressa, necessaria e complementare a portare avanti i progetti, sia di proprietà esclusiva di altre imprese che la secretano o ne graduano l'accesso sulla base di licenze a pagamento;
4. Una ampia comunità (potenzialmente tutti i cittadini del *web*) può partecipare e contribuire con idee fresche e prospettive nuove che il *team* di sviluppo originario non è più in grado di far nascere dall'interno (le intuizioni e le vene creative non sono infinite);
5. I rischi e i connessi costi di fallimento dei progetti di R&S sono abbattuti. In particolare, poiché l'*open source* riduce al minimo l'investimento iniziale per acquisire brevetti e *copyright*, pesano molto di meno i costi di fissi per i quali va cercata una copertura in tempi non troppo lunghi;
6. L'*open source* favorisce standardizzazione e interoperabilità dei sistemi produttivi tra imprese, territori e Paesi, con guadagni di efficienza di cui possono beneficiare sia i produttori sia, a valle di questi, i consumatori³⁹.

Perché gli argomenti sviluppati sinora non restino velleitari o utopistici, non si può eludere il tema della remunerazione dell'attività di R&S. In parte se ne è già parlato citando alcune possibilità di raccolta di risorse a disposizione di autori o inventori. Gli esempi prima proposti riguardavano in particolare l'IT e il *software* ma, se si vorrà aprire scenari di *open source* anche in altri settori e potenzialmente in tutti gli ambiti dell'attività economica, il punto va generalizzato e affrontato con soluzioni concrete e implementabili. Le possibili alternative collaborative ai ricavi derivanti dai monopoli legali possono essere ripartite in due gruppi: quelle *ex-ante* e quelle *ex-post* rispetto all'uso del brevetto da parte di terzi.

³⁹ Come nel caso di utilizzo di piattaforme di sviluppo comuni tra i programmatori, per esempio il *software* di *versioning GIT*.

Nel primo gruppo rientrano i diritti di esclusiva sulla formazione, la manualistica, l'assistenza in senso lato. Soprattutto se il brevetto riguarda un campo particolarmente complesso può essere necessario, a chi intende avvalersi di una nuova conoscenza, attingere direttamente alla fonte per comprendere a fondo tutte le implicazioni della scoperta. Si riducono i tempi di apprendimento per chi deve sviluppare e si assicura un introito al titolare del brevetto.

Ricavi *ex-post* si basano su appositi accordi sottoscritti tra le parti. Riprendendo le suggestioni della ricerca basata sul problema dello zaino, di cui si è detto prima, si può ipotizzare il riconoscimento alla proprietà intellettuale di *stock options* delle imprese che utilizzando l'innovazione e/o di una parte degli utili derivanti dalla vendita del prodotto sviluppato sulla base dell'innovazione (un *payment by results* che, per altro, è già utilizzato in alcuni ambiti come, per esempio, la farmaceutica o i *medical devices*). I ricavi per gli inventori sarebbero tanto maggiori quanto più successo hanno lo sviluppo e l'applicazione della loro innovazione. Si potrebbero ulteriormente favorire le *start-up* prevedendo tempi più lunghi per l'inizio dei pagamenti, subordinando per esempio al raggiungimento del *break even*⁴⁰. Questo modello di *business* è in parte desunto dal sistema *freemium*, una strategia di *marketing* che consiste nell'offrire gratuitamente una versione di base di un prodotto proprietario ed eventualmente nel proporre a pagamento funzionalità aggiuntive. Il detentore della proprietà intellettuale scommette che, cedendo gratuitamente il proprio brevetto per un periodo di tempo, poi otterrà un maggior guadagno, perché l'utilizzatore, consapevole del valore di ciò che paga, sarà meno sensibile al prezzo e resterà fedele alla qualità.

Un altro beneficio *ex-post* per il detentore del brevetto, anche se con un riflesso economico più indiretto, potrebbe essere l'accesso prioritario, eventualmente con clausola di limitazione temporale, ai dati e ai risultati dell'attività (ulteriore R&S e/o produzione e vendita) di terzi che usufruiscono della sua innovazione. Gli innovatori potrebbero, sulla base dei dati e dei riscontri degli utilizzatori, migliorare e fare evolvere il loro prodotto iniziale. Si tratterebbe di una soluzione collaborativa facilmente percorribile e che promuoverebbe un costante perfezionamento di tutti i prodotti (beni e servizi), con vantaggi sia per le imprese sia per i consumatori finali. Non sono neppure da trascurare le ricadute a livello reputazionale e di immagine derivanti da una condivisione gratuita o quasi gratuita di innovazioni altrimenti coperte da brevetto. Molte imprese importanti dell'*hi-tech* finanziano progetti *open source* non solo come via per acquisire idee innovative, ma anche per attirare a sé le menti più brillanti con cui poi strutturare rapporti di collaborazione.

Altre soluzioni possibili che esulano dal ricorso a schemi collaborativi possono essere due, entrambe *ex-ante*. La prima prende spunto dalle tesi di Sandel: una lotteria dei brevetti, in cui i vincitori ottengono il diritto all'uso dell'innovazione per cui hanno acquistato un biglietto a un prezzo molto ridotto rispetto al prezzo di licenza. Può apparire una soluzione al limite dell'assurdo, ma ha l'obiettivo di spalmare su tanti potenziali interessati all'uso dell'innovazione il prezzo richiesto dall'inventore per concedere una o più licenze. Al di là della sua estrosità, questa soluzione sicuramente testimonia degli sforzi di combinare elevate richieste dell'innovatore e limitate disponibilità a pagare (e rischiare) dei molteplici potenziali interessati.

⁴⁰ Anche Microsoft ha creato versioni *web* del suo *software* per il *business* e le ha offerte gratis ad aziende piccole e giovani. Se la vostra azienda ha meno di tre anni e meno di un milione di dollari di ricavi, potete usare gratuitamente il *software* di Microsoft nell'ambito del programma *Microsoft for Startups Founders Hub*. Microsoft scommette che, quando la vostra azienda crescerà, sarete disposti a pagare per continuare a usare il suo *software* e, nel frattempo, installarlo sulle macchine negli uffici e negli stabilimenti non costa quasi niente.

La seconda è quella prospettata da Ugo Pagano che sollecita un ruolo più attivo da parte degli Stati⁴¹: politiche keynesiane potrebbero essere usate per diminuire il grado di monopolizzazione della conoscenza e trasferirla dalla sfera privata a quella pubblica, in special modo in settori chiave dal punto di vista dello sviluppo economico e dell'interesse nazionale. Il pubblico potrebbe, in altri termini, svolgere la funzione di *single buyer*, sia a livello nazionale sia, se si vogliono raggiungere i risultati più alti in ambiti di frontiera e di interesse globale (le scienze della vita, la difesa, il contrasto del cambiamento climatico, etc.), a livello sovranazionale. In prospettiva, le relazioni con gli innovatori e l'acquisizione di licenze o l'acquisizione di brevetti potrebbe diventare una delle funzioni strategiche del bilancio dell'Unione europea.

Tramite il *single buyer* pubblico il brevetto, pagato anche a un multiplo del suo valore per il singolo privato, viene trasferito all'arena pubblica dove può assumere un valore molto maggiore se inserito in funzioni di produzione che si rivolgono all'intera collettività o in catene di creazione di valore che coinvolgono più imprese, più territori, più Paesi. Inoltre, un *single buyer* di sufficienti dimensioni potrebbe valutare se acquisire a prezzi convenienti i brevetti sottovalutati le difficoltà e i ritardi che i soggetti privati più piccoli potrebbero avere durante la fase di commercializzazione. Insomma, un moderno *single buyer* pubblico potrebbe svolgere quel ruolo accentratore di brevetti (non dei processi di ricerca! ma degli esiti dei processi di ricerca su ambiti ritenuti rilevanti e strategici) che sinora è stato appannaggio delle grandi multinazionali.

Si tratta naturalmente solo di suggestioni e di ipotesi su cui occorre lavorare più nel dettaglio per poter arrivare a una loro effettiva realizzazione. Costituiscono, però, esempi di come si possa pensare in modo innovativo per superare l'attuale stallo creato dal sistema della proprietà intellettuale.

Mi permetto di concludere questo lungo articolo parlando della mia esperienza personale. Ormai oltre vent'anni fa, uscito dall'università con una laurea in Filosofia, mi sono ritrovato quasi per caso nel mondo dell'IT. Incuriosito dalla programmazione ho iniziato da autodidatta a studiare diversi linguaggi di sviluppo *web* (HTML, javascript, CSS, SQL e PHP). All'epoca, come è anche oggi, tutta l'infrastruttura necessaria per operare era gratuita, o quasi gratuita⁴². Senza la disponibilità di questi strumenti mi sarebbe stato difficile, se non proibitivo, pensare di dedicarmi all'attività di programmazione come *hobby*, per poi farla diventare la professione della mia vita. Oggi, con decine di progetti alle spalle – numerosi dei quali rilasciati sotto licenza *open source* – non posso che sentirmi grato nei confronti di quella vastissima comunità di sviluppatori che, gratuitamente, mi offrono quotidianamente il proprio aiuto e sostegno attraverso *software*, *blog*, *forum*, etc. Senza di loro non sarei in grado di essere ciò che sono e di fare ciò che faccio.

Le idee (quando ci sono) sono la merce abbondante per eccellenza, perché oggi possono propagarsi a zero costi marginali. Una volta nate, tendono a diffondersi ovunque, arricchendo ogni persona che raggiungono e ogni cosa che toccano. Le leggi sulla proprietà intellettuale tendono invece a creare una scarsità artificiale di idee, con l'obiettivo di poter loro assegnare prezzi di utilizzo e così

⁴¹ Ovviamente gli Stati possono assumere diversi ruoli non marginali riguardo i temi connessi dell'innovazione e della proprietà intellettuale. Una soluzione su cui si discute molto è quella dei premi (*mark-up* su prezzi regolati, trattamenti fiscali agevolati, etc.) per il raggiungimento di obiettivi di innovazione. Qui non la si considera perché sarebbe una variante alle soluzioni di tipo non collaborativo, al di là della valutazione sulla sua efficacia. C'è poi il vasto e articolato ambito degli investimenti pubblici in ricerca (Università, Enti di ricerca pubblici, Sistema sanitario nazionale), su cui qui si sceglie di non soffermarsi per concentrarsi sull'attività di R&S e sulle innovazioni dei soggetti privati.

⁴² A parte il PC su cui lavoravo, la connessione a Internet e l'*hosting* (input i cui prezzi sono costantemente diminuiti dagli anni '90 del secolo scorso), tutto ciò che mi occorreva era il pacchetto gratuito LAMP, acronimo di <Linux + Apache + Mysql + PHP>, cioè il pacchetto di sistema operativo, *server web*, *database* e linguaggio di programmazione lato *server*. Anche il *browser* che utilizzavo era gratuito.

remunerare autori e inventori. Da più parti si fa rilevare che la creazione di scarsità artificiale e legale attorno alle nuove idee, nata due secoli fa come mezzo di promozione degli investimenti e degli sforzi di autori e inventori, nelle condizioni economico-sociali contemporanee appaia sempre più come una difesa patrimoniale sproporzionata. Corrispondentemente, brevetti, *copyright* e segreti aziendali sono sempre più criticati come soluzioni strategiche per ostacolare il flusso naturale delle idee tra la gente e generare gli ingenti ricavi per i titolari. *“Non è facile riposizionare l’asticella tra l’esigenza di remunerare [l’attività di R&S] e l’obiettivo di favorire un più facile accesso all’innovazione sia da parte dei cittadini suoi “consumatori finali” sia di chi la usa come input produttivo di beni, servizi ed eventualmente di altra innovazione. Non è facile ma è sicuramente tra le sfide più grandi che accomunano tutti i Paesi del TRIPs (praticamente quasi tutto il globo) all’inizio del terzo millennio, se solo si riflette su quanto pervasive scienza e tecnologia siano diventate rispetto ai processi di governo, agli equilibri socio-politici e alla affermazione di principi etici e di valori fondanti del vivere associato, molti dei quali direttamente sanciti nelle Carte costituzionali”*⁴³.

*“Il capitalismo dei monopoli intellettuali – scrive Ugo Pagano – costituisce una nuova forma di capitalismo ben distinta dalle precedenti sia per la natura delle forze produttive prevalentemente impiegate, sia per i diritti di proprietà, che si configurano spesso come dei monopoli su beni non rivali. Esso conduce a un aumento della disuguaglianza e una stagnazione secolare e costituisce anche un pericolo per la democrazia. Come cambiare questa forma di capitalismo è la sfida del nostro tempo. Una sfida che non possiamo permetterci di perdere”*⁴⁴.

<http://www.reforming.it>
e-mail: info@reformimg.it
twitter: [reformimgit](https://twitter.com/reformimgit)

⁴³ Cfr. su Reforming *“Un ‘giubileo’ dei brevetti”*, <http://www.reforming.it/articoli/giubileo-brevetti#.Ynf90uhBxD8>.

⁴⁴ Cfr. Ugo Pagano, *“Il capitalismo dei monopoli intellettuali”*, <https://www.eticaeconomia.it/il-capitalismo-dei-monopoli-intellettuali/>.